



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

L'ATTUALITÀ DELLA REGALITÀ NUZIALE NELLA CHIESA

Prolusione

Gabriella Gambino

Sottosegretario per la Famiglia e la Vita

I. Sul crinale: il matrimonio cristiano come testimonianza regale

Viviamo in un'epoca in cui il matrimonio non è semplicemente in crisi: è diventato anche culturalmente opzionale. I dati demografici lo confermano: cala il numero dei matrimoni sia sacramentali che civili, si innalza l'età media degli sposi, cresce la percentuale di unioni che si sciolgono entro il primo decennio. Ma il dato statistico è solo la superficie di un mutamento più profondo. Ciò che si sta ridiscutendo non è la forma del matrimonio, bensì la sua plausibilità antropologica: la possibilità stessa che due persone possano promettersi per sempre, che la fedeltà abbia senso, che il legame costituisca un bene e non soltanto un vincolo.

È precisamente su questo crinale - il punto in cui una civiltà decide se il matrimonio è ancora pensabile come istituzione portatrice di senso - che la coppia cristiana oggi si trova a esistere. Su questo crinale, la sua semplice presenza è già un atto: non un atto privatistico di devozione personale, ma un atto pubblico, ecclesiale, culturalmente significativo, che quando è vissuto nella sua profondità ontologica da parte degli sposi può offrire «al mondo una preziosissima testimonianza cristiana» semplicemente «mostrando cosa sia il matrimonio cristiano»¹. Una coppia che dura, che cresce, che genera - non soltanto figli biologici, ma legami, comunità, fiducia - esercita una funzione di orientamento per coloro che la vedono dall'esterno, che nessuna campagna di comunicazione istituzionale potrebbe replicare. Questa

¹ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965), 11.

funzione ha un nome antico, che ci è stato restituito con nuova profondità dal Concilio Vaticano II: *munus regale*.

Cercherò di riflettere con voi restando fedele al compito che mi è stato affidato: offrire le coordinate ecclesologiche e pastorali di questa categoria; a coloro che mi seguiranno in queste giornate spetterà l'approfondimento della sua densità biblica, patristica, teologica, sacramentale e sociale.

Due sono le domande attorno alle quali vorrei costruire la mia riflessione: che cosa significa, oggi, per una coppia cristiana, esercitare la propria regalità, quella radicata nel Battesimo e quella propria dello stato sponsale? E in che modo la pastorale familiare, e la Chiesa intera come Corpo di Cristo, possono davvero beneficiare di questo dono?

II. Il Concilio che ha ridato nome a una realtà antica

Prima di procedere, vorrei fermarmi su una definizione, per quanto sintetica. Che cosa intendiamo, esattamente, quando parliamo di *munus regale*? Si tratta della partecipazione di ogni battezzato alla regalità di Cristo: non un potere da esercitare su qualcuno, ma la responsabilità - ricevuta in dono, non conquistata - di orientare le realtà temporali, la propria vita e le proprie relazioni secondo il disegno di Dio, cooperando così alla crescita del suo Regno nella storia. È una funzione che il Concilio Vaticano II distingue dal *munus* sacerdotale e da quello profetico, pur restando inseparabile da essi, e che la Chiesa riconosce a ogni fedele - chierico, religioso o laico - in virtù dell'unico Battesimo. Per gli sposi cristiani, come vedremo, questo *munus* assume una forma propria, sponsale, che nasce dal sacramento del matrimonio.

L'ecclesiologia del Concilio Vaticano II ha posto al centro l'idea della Chiesa come Popolo di Dio, nel quale tutti i fedeli, in virtù del battesimo e della confermazione, partecipano ai tre *munera* di Gesù Cristo: sacerdotale, profetico e regale.

Così, i fedeli laici «resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano nella Chiesa e nel mondo, per la parte che loro compete, la missione di tutto il popolo cristiano»². Questa partecipazione ha una sorgente precisa: Cristo Re ha costituito i suoi discepoli, mediante la nuova ed eterna Alleanza, in un «sacerdozio regale» (1Pt 2,9; cfr. 1Pt 2,5; Ap 1,6), donato a ciascuno

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 31.

nel Battesimo, che «è il fondamento di tutta la vita cristiana»³ e «sorgente della vita nuova in Cristo»⁴. La Confermazione rafforza questo dono per la missione, vincolando più perfettamente alla Chiesa; l'Eucaristia, infine, alimenta la comunione che da questa missione scaturisce. Tre sacramenti, un'unica radice. In sintesi, il *munus regale* dei laici nasce dalla seguente ontologia sacramentale:

- il battesimo incorpora a Cristo;
- la confermazione rafforza per la missione;
- l'Eucaristia alimenta la comunione ecclesiale.

Il laico, dunque, non si comprende nella sua identità ecclesiale a partire da ciò che lo distingue dal chierico o dal religioso, quasi fosse definito per mancanza o per esclusione. La sua identità nasce da una vocazione positiva e propria, radicata nel Battesimo: egli è soggetto ecclesiale a pieno titolo e partecipa, secondo la sua condizione, della missione della Chiesa, non semplice collaboratore del clero⁵.

Anche il più recente cammino sinodale ha confermato questa intuizione conciliare, ricordando che lo Spirito Santo suscita costantemente, nel Popolo di Dio, una grande varietà di carismi e ministeri, attingendo alla vocazione battesimale di ciascuno: «Uno solo è lo Spirito che distribuisce i Suoi vari doni per l'utilità della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri» (cfr. 1Cor 12,1-11)⁶. Così, attraverso la Chiesa e il suo carattere sacramentale, l'acqua viva dello Spirito può giungere a tutti.

Il *munus regale* dei laici manifesta, dunque, che la Chiesa non esiste soltanto nelle sue strutture ministeriali, ma vive e opera anche nella presenza dei battezzati nel mondo. Attraverso la loro libertà interiore, il servizio e l'impegno nelle realtà temporali, i laici esercitano una vera funzione ecclesiale: rendere storicamente visibile la regalità di Cristo e orientare la creazione verso il suo epilogo finale in Dio.

³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1213.

⁴ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1254.

⁵ L'apostolato dei laici, dunque, nasce dalla stessa vocazione cristiana: non è soltanto un compito affidato per necessità organizzativa, ma una responsabilità che appartiene alla dignità di ogni battezzato e alla sua partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 31; *Apostolicam actuositatem*, n. 2; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 15.

⁶ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 7; DOCUMENTO FINALE DELLA SECONDA SESSIONE DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione» (26 ottobre 2024), 36.

III. Il Popolo di Dio e la corresponsabilità battesimale

Da questa ecclesiologia conseguono due considerazioni. La prima: il Concilio supera una visione puramente piramidale della Chiesa, senza per questo negarne la struttura gerarchica. La seconda: tutti i fedeli condividono una reale dignità battesimale e una corresponsabilità missionaria, che nessuno stato di vita può rivendicare in esclusiva.

Gli sposi vivono questa corresponsabilità in una forma specifica: «in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione [i *munera* nella sponsalità], il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio»⁷. Nel sacramento del Matrimonio, gli sposi sono chiamati a vivere la grazia di partecipare alla carità di Cristo nella forma coniugale, perfezionando la carità battesimale⁸: è in questo perfezionamento - non in una funzione aggiunta o concessa dall'esterno - che il *munus regale* degli sposi trova la sua identità più propria. Esso non è, infatti, un aspetto marginale o eventuale dell'identità laicale, ma una modalità specifica con cui i laici - e tra questi gli sposi cristiani - cooperano all'edificazione della Chiesa e alla presenza del Regno di Dio nella storia, nel suo dispiegarsi giorno per giorno.

Il Concilio Vaticano II ha posto questa realtà teologica al centro della comprensione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il laico - e la coppia, come soggetto ecclesiale specifico - non è il residuo non consacrato del Popolo di Dio: ne è protagonista⁹.

Come siamo chiamati, allora, a vivere concretamente questo dono? I fedeli laici esercitano il *munus regale* cercando il Regno di Dio, «trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»¹⁰. Ordinare le cose secondo Dio è un atto regale, che esprime la nostra dignità regale: non è pietà privata, è azione strutturante, che plasma la realtà secondo una logica diversa da quella del puro calcolo utilitaristico o del potere autoreferenziale dell'individuo e del mondo. Ma è un atto nel mondo, che cambia lo sguardo sul mondo e sulla realtà umana, che introduce un'ermeneutica differente, che agisce per finalità più lungimiranti.

⁷ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11.

⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981), 13.

⁹ Cf. G. GAMBINO, *La dimensione apostolica della Chiesa domestica*, in M. A. Ortiz (a cura di), *La missione evangelizzatrice della famiglia*, Roma, 2024, 15-34.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 31.

Il decreto *Apostolicam Actuositatem* va oltre, riconoscendo nella famiglia una «Chiesa domestica» e individuando nella coppia coniugale un soggetto ecclesiale attivo - intuizione che la *Lumen Gentium* aveva già preparato, qualificando la vita matrimoniale e familiare come «scuola... per eccellenza di apostolato dei laici», nella quale i coniugi sono chiamati a essere «l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo»¹¹. Gli sposi non sono utenti della Chiesa: ne sono costruttori. Questo edificare è il loro modo proprio di regnare con Cristo.

La *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II (1981) compie il passo successivo, con una sistematicità che resta insuperata. I quattro compiti fondamentali della famiglia - formare una comunità di persone, servire la vita, partecipare allo sviluppo della società, condividere la vita e la missione della Chiesa - non sono mere mansioni sociologiche: sono le coordinate del *munus regale* vissuto in forma sponsale. Il numero 63, significativamente, qualifica gli sposi come «ministri della grazia» e «testimoni della fede»: due categorie che appartengono pienamente al vocabolario regale, inteso come servizio di orientamento e di guida verso il bene comune¹². Già nel 1975 i vescovi italiani avevano colto la stessa intuizione, ricordando che «nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi una missione per la Chiesa e per il mondo, arricchendoli di doni e ministeri particolari»¹³.

Amoris Laetitia (2016) di Papa Francesco introduce una modulazione ulteriore, teologica e insieme pastorale: il *munus regale* non si esercita nella perfezione acquisita, ma nel cammino, nell'imperfezione abitata con consapevolezza e misericordia. La «logica della misericordia»¹⁴ non è una concessione al ribasso e non può essere interpretata come tale: è il riconoscimento che *la regalità cristiana si dispiega nella storia reale degli sposi*, non in un paradigma ideale sovrastante la loro vita concreta. Lo stesso documento richiama, non a caso, a non confondere i piani del significato teologico e del vissuto umano: non si può gravare su due persone limitate il peso di riprodurre in maniera perfetta l'unione tra Cristo e la Chiesa, perché il matrimonio, come segno, è «un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio»¹⁵. Questa acquisizione progressiva ha conseguenze decisive per la pastorale, come vedremo¹⁶.

¹¹ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, 11; cf. *Lumen gentium*, 35.

¹² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 17 e 63.

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975), 32.

¹⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), 311.

¹⁵ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 122.

¹⁶ Su questo ha insistito anche il Documento finale del recente Sinodo sulla Sinodalità: «Tra le vocazioni da cui è arricchita la Chiesa spicca quella dei coniugi. Il Concilio Vaticano II ha insegnato che essi possiedono nel loro stato di vita e nel loro ordine il proprio dono di grazia in mezzo al popolo di Dio. Il sacramento del matrimonio assegna una peculiare missione che riguarda allo stesso tempo la vita della famiglia, l'edificazione della Chiesa e l'impegno nella società. In particolare, negli anni recenti è cresciuta la consapevolezza che le famiglie sono

IV. La struttura del regnare: tre forme originarie

Fin qui abbiamo guardato ai fondamenti: da dove viene questo dono, e perché appartiene per natura agli sposi. Resta da chiedersi come esso prenda corpo nella vita quotidiana di una coppia - ed è la domanda a cui vorrei ora rispondere - prima di passare, nell'ultima parte, alle sue implicazioni pastorali.

La parola «regale» porta con sé un'ambiguità semantica che occorre dissolvere subito: nel senso mondano evoca dominio, gerarchia, imposizione. Il Nuovo Testamento opera un radicale capovolgimento di questa semantica: il re cristiano è colui che serve (cfr. Mc 10,43-45). Regnare, per il discepolo di Cristo, non è esercitare potere su qualcuno, ma orientare la realtà verso il bene, verso l'esperienza dell'Amore di Dio.

Il *munus regale* dei laici è, dunque, la forma ecclesiologicala con cui il Popolo di Dio, attraverso i fedeli immersi nelle realtà secolari, rende presente la signoria servizievole di Cristo e coopera alla crescita del Regno. Regnare in questo senso, però, è possibile solo a chi ha una radice ben innestata nello Spirito: «prima di qualunque compito o funzione, dunque, ciò che conta davvero nella Chiesa è l'essere innestati in Cristo, essere per grazia figli di Dio. Questo è anche l'unico titolo onorifico che dovremmo ricercare come cristiani»¹⁷. È solo lo Spirito che orienta all'autentica missione¹⁸; l'evangelizzazione, infatti, «non è una conquista umana del mondo, ma l'infinita grazia che si diffonde da *vite cambiate* dal Regno di Dio»¹⁹. La preghiera, l'ascolto, il confronto ci aiutano a capire come far presente il Vangelo oggi e ci liberano dal *timore* di essere controcorrente nei nostri contesti di vita. Dunque, se la regalità di Cristo non coincide con il dominio, ma con il servizio, anche la regalità degli sposi non consiste nell'occupare uno spazio privilegiato nella comunità ecclesiale, bensì nel rendere presente lo stile, la presenza e l'agire di Cristo attraverso la vita quotidiana.

La domanda che attraversa oggi la pastorale familiare è, in questo senso, urgente: quale missione può svolgere la famiglia cristiana in una società che fatica a

soggetti e non sono solo destinatari della pastorale familiare». DOCUMENTO FINALE DELLA SECONDA SESSIONE DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, cit., 64; cf. anche Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 11.

¹⁷ LEONE XIV, Udienza generale, *I Documenti del Concilio Vaticano II. II. Costituzione dogmatica Lumen gentium. 3. La Chiesa popolo di Dio*, 11 marzo 2026.

¹⁸ LEONE XIV, Discorso ai membri dell'*International Youth Advisory Board* del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, 31 ottobre 2025.

¹⁹ LEONE XIV, Omelia, Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le Associazioni e le Nuove Comunità, 7 giugno 2025.

comprendere il valore dell'impegno stabile, della fedeltà e della comunione? La risposta parte da una convinzione fondamentale: gli sposi partecipano al *munus regale* di Cristo quando il loro amore diventa luogo di servizio, responsabilità e dono. La missione della famiglia non nasce anzitutto da attività pastorali organizzate fuori di casa, ma dalla *testimonianza concreta di una comunione vissuta* necessariamente *prima nella coppia e nella famiglia*. Per gli sposi, questa regalità si articola in tre forme originarie e irriducibili l'una all'altra.

a) *La prima forma: il governo della relazione come luogo di verità*

Il matrimonio cristiano è - nella sua struttura sacramentale - un laboratorio di verità interpersonale, anzitutto nella coppia: il luogo dove non è possibile nascondersi dietro una maschera, dove non si può essere autoreferenziali, dove non si può esercitare il proprio dominio²⁰. La coppia che scopre il dono della propria regalità, scopre che nella relazione, nel “noi”, non c'è spazio per il diritto di avere sempre ragione, di vincere, di cambiare l'altro “come dico io”. Al cuore di questa prima forma di regalità vi è il bisogno di verità - un bisogno che la Scrittura associa, non a caso, alla sapienza di chi governa. Quando Salomone, divenuto re, chiede a Dio non ricchezza né lunga vita, ma un cuore sapiente, intelligente per governare il suo popolo e per discernere il bene dal male²¹, riceve in dono esattamente ciò che ogni governo autentico richiede, anche quello degli sposi: non la forza per imporsi, ma la capacità di *intus-legere* la realtà - la relazione, i problemi, le preoccupazioni -, di vederla com'è realmente - anche quando questa realtà coincide con i propri limiti. La coppia, in cui ciascuno impara l'arte della correzione fraterna, del riconoscimento del proprio torto, della riconciliazione effettiva - non soltanto verbale - esercita su di sé una forma di governo analoga a quella domandata da Salomone: un cuore capace di discernere, prima di tutto, la verità su di sé. Ha un'irradiazione culturale che va ben oltre le pareti di casa. In un'epoca in cui il conflitto viene sistematicamente evitato nella fuga in ciò che è falso per l'umano, in ciò che mistifica la verità (le ideologie, il consumismo, la spiritualità senza Dio) o, all'opposto, dove il conflitto è alimentato per la soddisfazione dell'ego, una coppia capace di attraversare il conflitto e uscirne “trasformata” costituisce un paradigma alternativo di relazione umana. Non è un dato psicologico: è un *fatto ecclesiologicalo*. Si riverbera intorno alla coppia come “fatto ecclesiale”, come vissuto di comunione reale, come esperienza di edificazione dell'Amore di Dio attraverso la grazia che, nel *munus regale*, agisce tra gli sposi. È

²⁰ Cf. Dicastero per la Dottrina della Fede, *Una caro. Elogio della monogamia. Nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva e appartenenza reciproca*, Città del Vaticano, 2025.

²¹ Cf. 1 Re 3,9.

quello che mi piace chiamare la forza “centrifuga” del matrimonio, che “genera” oltre la coppia.

Perciò, il governo della verità nella coppia non riguarda soltanto i due sposi, ma si riversa nella e oltre la Chiesa domestica: educa i figli che li osservano, ma anche gli amici, i parenti e tutti coloro che cercano nello sguardo dei coniugi tracce di unità, di pace, di testimonianza di un bene coniugale che genera altro bene e si moltiplica come dono per tutti. I figli non hanno bisogno soltanto di beni materiali, di scuole prestigiose o di attività costose: hanno bisogno di sicurezza emotiva, di vedere con i propri occhi che l'amore è possibile, che il rispetto reciproco è reale, che le difficoltà si possono affrontare insieme. Quando un padre ama e rispetta la madre dei suoi figli, trasmette loro un modello di relazione sana, un'esperienza di stabilità e fiducia; quando una madre ama e stima il padre, insegna ai figli il valore dell'unità e della collaborazione. Madre Teresa di Calcutta lo diceva con una semplicità disarmante: «Il più bel dono che un padre possa fare ai propri figli è quello di amare la loro mamma, e il più bel dono che una mamma possa fare ai propri figli è quello di amare il loro padre»²² - perché, come ripeteva spesso, la pace nel mondo comincia in famiglia. Anche questa, dunque, è regalità: educare attraverso ciò che si è, prima ancora che attraverso ciò che si insegna.

b) *La seconda forma: il governo dello spazio domestico come luogo teologico*

Nell'esercizio del *munus regale*, la casa non è una variabile neutrale della vita familiare. Non è indifferente ciò che siamo e cosa facciamo in casa. Nella tradizione biblica e cristiana, la casa è il luogo dove si custodisce o si disperde l'ospitalità, dove si trasmette o si interrompe la memoria, dove si apprende o si negano la gratuità e la generosità. Gli sposi che fanno della loro casa uno spazio dove il tempo rallenta, dove la persona vale più della performance o delle cose da fare, dove l'estraneo trova accoglienza - non stanno semplicemente praticando una virtù privata. Stanno esercitando una forma di governo simbolico che contraddice la logica della casa come fortezza chiusa, privata o come vetrina identitaria di sé. Non a caso la *Gaudium et Spes* qualifica la famiglia come il luogo dove le generazioni si incontrano²³: questa inter-generazionalità è già di per sé *un atto di governo del tempo*.

²² Citazione ampiamente attribuita a Madre Teresa di Calcutta nella tradizione omiletica e pastorale. Cf. COMASTRI, ANGELO, *Nasceranno ancora i figli dal papà e dalla mamma?* Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017.

²³ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), 48.

c) *La terza forma: il governo nella comunità ecclesiale e nel mondo*

Qui il *munus regale* acquista la sua dimensione ecclesiologicala più esplicita. Vale la pena ricordare, a questo proposito, che quando la Chiesa celebra la liturgia del matrimonio, non si limita a benedire un legame privato: genera, per ciò stesso, un «soggetto ecclesiale». La coppia, da quel momento, non riceve soltanto una grazia per sé: viene costituita *interlocutrice* della comunione ecclesiale. Ed è per questo che, ad esempio, quando in parrocchia una coppia si assume la responsabilità di un percorso di preparazione al matrimonio, di un gruppo di famiglie, di un accompagnamento delle coppie in crisi, non svolge una funzione come se la sua legittimazione venisse concessa. Esercita anzitutto un ministero proprio, radicato ontologicamente nel sacramento ricevuto. Il Direttorio di Pastorale Familiare della CEI parla, non a caso, di «coppia missionaria»²⁴: una categoria che non si riduce alla coppia attivista, ma indica la coppia che, in forza del suo sacramento, è inviata - come *soggetto unitario*, non come due individui - a portare nella Chiesa la testimonianza del patto coniugale, ma anche della complementarità tra il maschile e il femminile nella Chiesa, in un'epoca che sminuisce il valore del matrimonio e della differenza sessuale. È così che il matrimonio partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa in Cristo, come «sacramento di salvezza»²⁵; ed è per questo, ancora, che gli sposi - lo ricorda *Amoris Laetitia* - possono sentirsi «inviati a due a due»²⁶: mai soli, neppure nelle prove più dure, ad affrontare la missione che il sacramento affida loro. Vale anche qui, in modo reciproco, ciò che si può dire della Chiesa e della famiglia: la fecondità della prima si prolunga nella seconda, e la fecondità umana e spirituale degli sposi edifica, a sua volta, la Chiesa²⁷.

V. *Radice sacramentale e insidie*

Resta da chiarire un punto che è insieme una premessa e un richiamo. Il *munus regale* non può essere isolato dagli altri due *munera* di cui gli sposi, come ogni battezzato, sono partecipi: il *munus* sacerdotale e quello profetico. Una coppia che governasse la propria relazione, la propria casa, la propria presenza ecclesiale senza nutrirsi di preghiera comune - senza, cioè, esercitare il *munus* sacerdotale nell'offerta quotidiana della propria vita - scambierebbe facilmente il governo per controllo, e la regalità per gestione efficiente degli affetti. E una coppia che esercitasse questo governo senza l'annuncio esplicito che è proprio del *munus* profetico, lo ridurrebbe

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* (1993).

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 1.

²⁶ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 74.

²⁷ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 87.

a un'abilità relazionale invidiabile, ma muta: capace di ordinare la propria vita, incapace di dire perché. L'uno senza gli altri due *munera* sono, allora, una mistificazione della nostra identità battesimale: un inganno e un'illusione, perché pretendono di separare ciò che il Battesimo ha unito in un'unica consacrazione.

C'è poi un'altra insidia, più sottile, che riguarda non i tre *munera* tra loro, ma il modo in cui il *munus regale* nuziale viene vissuto all'interno della coppia: bisogna fare attenzione a un *munus* vissuto individualmente. Se l'impegno regale di uno solo degli sposi non fa crescere la coppia come tale, può paradossalmente condurre all'allontanamento spirituale di uno sposo dall'altro - ce lo dice l'esperienza pastorale, prima ancora che la teologia. La spiritualità coniugale, quando è vissuta insieme e condivisa, conduce invece al dono di sé coniugale: decidere insieme come donarsi, quanto tempo dedicare, cosa scegliere e cosa non scegliere per il bene coniugale e familiare. Anche questo, dunque, appartiene alla struttura del regnare sponsale: non si regna da soli.

VI. Tra fedeltà e fragilità: due tensioni pastorali

La riflessione ecclesiologicala condotta fin qui rischia di restare sul piano delle buone intenzioni se non si confronta con alcune tensioni reali che la pastorale familiare incontra quotidianamente. Sono tensioni complesse, polarità che la logica mondana vorrebbe separate, e che invece dobbiamo tenere insieme con intelligenza pastorale.

La competenza. La pastorale familiare ha bisogno di coppie formate, capaci di linguaggio teologico, ascolto qualificato e capacità di discernimento. E tuttavia - ed è qui il paradosso - il *munus regale* degli sposi non si esercita per titolo di competenza, ma per radice sacramentale. Vi sono coppie con solida formazione teologica che risultano pastoralmente sterili, e coppie senza alcuna preparazione accademica che generano vita ecclesiale semplicemente perché la loro unione è percepita come vera. La questione non è scegliere tra competenza e autenticità: è riconoscere che la seconda precede e fonda la prima. La formazione delle coppie per la pastorale familiare deve partire da qui, da questa priorità ontologica: non si forma prima un tecnico del matrimonio, ma si accompagna prima una coppia a prendere coscienza della densità sacramentale di ciò che è. La competenza tecnica viene dopo, ed è preziosa - ma al servizio di ciò che già si è.

La corresponsabilità. La seconda polarità riguarda il rapporto tra la coppia e la struttura ecclesiale, e si lega direttamente a quanto detto sopra sulla corresponsabilità

battesimale²⁸. Il *munus regale* degli sposi è per sua natura originario e non derivato: non è concesso dalla gerarchia, non è una delega, non è un servizio per supplenza. Eppure, nella pratica pastorale concreta, il rischio di trattare le coppie come braccio esecutivo di una programmazione pensata altrove è reale e persistente; e altrettanto reale è il rischio opposto, quello di coppie che operano in autoreferenzialità, senza radicamento nella comunità ecclesiale e senza comprendere e abbracciare fino in fondo l'insegnamento della Chiesa, il magistero. Non è un'osservazione astratta: lo riconosceva di recente anche il Cardinale Farrell, ricordando che nel sentire comune di pastori e laici non è ancora diventato normale lavorare fianco a fianco, ciascuno secondo i propri carismi e le proprie capacità²⁹. Il *munus regale* degli sposi non è autonomia ecclesiale: è corresponsabilità, e si esercita nella comunione con la Chiesa e con il suo magistero, non in alternativa a essa. Compito della pastorale è creare le condizioni istituzionali perché questa corresponsabilità sia effettiva - non soltanto enunciata nei documenti programmatici, ma tradotta in strutture reali di partecipazione e di discernimento condiviso. Lo ha ricordato con parole semplici e dirette anche Papa Leone XIV, quando ha esortato a fare degli organismi di partecipazione ecclesiale «veri e propri spazi di vita comunitaria dove esercitare la comunione, luoghi di confronto in cui attuare il discernimento comunitario e la corresponsabilità battesimale e pastorale»³⁰. Corresponsabilità, dunque, anche e soprattutto con i sacerdoti: non delega né sostituzione, ma cammino comune. Eppure, la consapevolezza della *potenza evangelizzatrice* della famiglia³¹, Chiesa domestica, non è ancora sviluppata in molti contesti ecclesiali. E' necessario lavorare per maturare un'"ecclesiologia integrale", capace di riconoscere alle famiglie e, in particolare, agli sposi cristiani, un ruolo e un compito attivo "nella vigna del Signore": una "pastorale integrata" fondata sulla corresponsabilità delle vocazioni, capace di cogliere il compito insostituibile che Dio conferisce alla "Chiesa domestica" nella missione di annuncio e testimonianza del *kerygma*³².

²⁸ Cf. R. BONETTI, S. BUCOLO, *Una missione da condividere. Sacerdoti e sposi: insieme per testimoniare il Vangelo*, Assisi, 2020.

²⁹ K. FARRELL, Intervento di apertura al Convegno per i Presidenti e Referenti delle Commissioni episcopali per il laicato «Pastori e Fedeli laici chiamati a camminare insieme», organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, 16-18 febbraio 2023.

³⁰ LEONE XIV, Liturgia della Parola in occasione dell'apertura del nuovo Anno Pastorale della Diocesi di Roma, Discorso, 19 settembre 2025.

³¹ Cf. A. E M. LAURIOT PRÉVOST, *Evangeliser le mariage. Le kerygme conjugal*, Salvator, Paris, 2013.

³² C. ROCCHETTA, *Senza sposi non c'è Chiesa. Nuove vie di pastorale per/con la famiglia*, Porziuncola, Assisi, 2018.

VII. Per aprire il cammino

Con riferimento al *munus regale*, non si tratta di aggiungere una nuova espressione a un linguaggio pastorale già carico di formule. Si tratta, piuttosto, di assumere uno sguardo capace di rinnovare il modo di comprendere la pastorale familiare: non più le famiglie considerate soltanto come destinatarie di cura e di accompagnamento, ma come soggetti vivi della missione ecclesiale, in tutti gli ambiti della nostra vita laicale e sociale, dallo spazio privato allo spazio pubblico. La pastorale familiare, allora, non si limiti a offrire servizi alle famiglie, ma riconosca nelle famiglie una presenza attiva, chiamata a servire la Chiesa e il mondo con la concretezza della vita quotidiana, delle relazioni, dell'educazione e della testimonianza. Troppo spesso la pastorale ha trattato gli sposi come destinatari di cura - catechesi, benedizioni, accompagnamento - raramente come soggetti di una missione propria, radicata nel loro sacramento.

In tal senso, la conversione di sguardo che questo convegno intende promuovere non è un aggiustamento marginale: è una questione ecclesiologicamente fondativa. La domanda non è soltanto «cosa offriamo alle famiglie?», ma «cosa le famiglie, nella loro regalità battesimale e sponsale, sono chiamate a portare alla Chiesa e al mondo?». E - ancor più esigente - «la nostra pastorale è realmente organizzata per rendere possibile questa offerta, oppure rischia ancora di trattenerla dentro modelli pensati per le famiglie, più che con le famiglie?».

Questa conversione domanda anche un ripensamento dell'iniziazione cristiana e dell'annuncio del *kerygma*, soprattutto in un tempo in cui la fede non può più essere presupposta come dato acquisito. Viviamo in contesti culturali scristianizzati, in cui si vive la vita di tutti i giorni “come se Dio non esistesse”. Lo sperimentiamo tutti da vicino quanto sia difficile oggi trasmettere la fede in famiglia e siamo noi adulti per primi a sentire il bisogno di riscoprirla nei suoi risvolti pratici e spirituali, ad avere bisogno di essere formati per riuscire ad ascoltare Cristo nelle vicende e nelle pressioni di una vita quotidiana sempre più complessa. Papa Leone XIV lo ha detto con chiarezza: circa la relazione tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione occorre «una chiara inversione di marcia», perché il modello pastorale classico - preoccupato anzitutto di garantire l'amministrazione dei sacramenti, e fondato sul presupposto che la fede venga in qualche modo trasmessa dall'ambiente, dalla società, dalla famiglia - non corrisponde più ai cambiamenti culturali e antropologici degli ultimi decenni, che mostrano piuttosto una crescente erosione della pratica religiosa³³. È urgente, dunque, ritornare ad annunciare il Vangelo: questa è la priorità,

³³ LEONE XIV, Incontro con il Clero della Diocesi di Roma, 19 febbraio 2026; cf. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), 63.

riconoscendo con umiltà che «parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa» e vigilando su una sacramentalizzazione senza adeguata evangelizzazione (cfr. *Evangelii Gaudium*, 63). Le famiglie cristiane, in questo, hanno un compito che nessun'altra istanza pastorale può svolgere al loro posto: vi sono, infatti, luoghi e circostanze in cui la Chiesa non può diventare sale della terra se non per mezzo dei fedeli laici e, in particolare, delle famiglie³⁴.

È a questo punto che possiamo tornare alle due domande con cui ho aperto questa prolusione. Che cosa significa, oggi, esercitare la regalità battesimale e sponsale? Significa, prima di tutto, vivere la fede, affinché ci conformiamo a Cristo e così diventiamo veicoli di trasmissione della sua presenza, anzitutto ai nostri figli: i testi del magistero, del resto, presuppongono da sempre questa trasmissione familiare della fede, e proprio per questo chiedono alla Chiesa di accompagnare le famiglie e renderle una presenza feconda per sé stesse e per altre famiglie.

E, vengo alla seconda domanda, in che modo la pastorale familiare può beneficiare di questo dono? Anzitutto, riconoscendo agli sposi il loro *munus regale*. Senza questo riconoscimento la pastorale rischia di non valorizzare pienamente la fecondità ecclesiale che le famiglie già portano in sé. Le aiutiamo, magari, in quel momento perché hanno un problema, ma non doniamo loro la consapevolezza di questo dono regale, che le rende “segno sacramentale” dell’Amore di Dio per il mondo. Perciò è un presupposto che la Chiesa, a tutti i livelli, riconosca i *tria munera* della ministerialità sponsale, restituendo così alla famiglia le condizioni per la trasmissione della fede, avendo presente che la fede oggi non si può più dare per scontata; e che o la nostra vita di fede si alimenta, o si spegne; nella vita spirituale non si sta mai fermi: o si va avanti o si va indietro. È, dunque, urgente che le comunità ecclesiali e le parrocchie si dotino delle condizioni per essere di supporto agli sposi e alle famiglie con l'accompagnamento spirituale, la formazione spirituale e non da ultimo con una più adeguata formazione sull'insegnamento morale cristiano, con il quale i genitori hanno bisogno di accompagnare e guidare i propri figli.

Una Chiesa sinodale è quella in cui ciascuno, secondo la propria vocazione, può offrire il dono ricevuto dallo Spirito per edificare la Chiesa: la *partecipazione* è un'esigenza della comunione e della missione, e deve diventare *metodo, responsabilità, verifica*³⁵. È un cammino che chiede di passare da una fede ricevuta a una fede vissuta

³⁴ Messaggio del Santo Padre Leone XIV in occasione del decimo anniversario dell'Esortazione Apostolica Postsinodale «Amoris Laetitia», 19 marzo 2026.

³⁵ LEONE XIV, Discorso all'82ª Assemblea Generale della CEI, 28 maggio 2026.

ed esperita, da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria e kerigmatica, nella quale le famiglie siano soggetti vivi dell'annuncio³⁶.

Vale ancora, e forse oggi più che mai, quanto ricordava Benedetto XVI: «Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo»³⁷ - e le famiglie cristiane, quando vivono con verità la loro regalità sponsale, sono tra i luoghi dove questo può accadere, perché capaci di mostrare, semplicemente vivendo, che l'amore fedele è ancora possibile.

Chiudo con un'immagine che la tradizione ci ha lasciato e che *Amoris Laetitia* ha ripreso: ogni famiglia può diventare «una luce nel buio del mondo»³⁸ - non perché perfetta, ma perché icona, non compiuta ma reale dell'amore fedele di Dio. Non si tratta di chiedere agli sposi una santità impossibile, ma di restituire loro la consapevolezza di un dono che già possiedono, e che la Chiesa è chiamata a custodire, accompagnare e, quando occorre, risvegliare. È il crinale da cui siamo partiti: il luogo dove una civiltà decide se il matrimonio è ancora pensabile come istituzione portatrice di senso. Su quel crinale, la coppia cristiana che vive la propria regalità non è soltanto un esempio da ammirare: è, essa stessa, un atto di evangelizzazione³⁹.

³⁶ Cf. LEONE XIV, Lettera ai Cardinali, 12 aprile 2026.

³⁷ J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena 2005, 63-64; citato in Leone XIV, DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA SESSIONE PLENARIA DEL DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE - Sezione Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo, 28 maggio 2026.

³⁸ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 66.

³⁹ M. OUELLET, *Mistero e sacramento dell'amore. Teologia del matrimonio e della famiglia per la nuova evangelizzazione*, Siena, 2007, 217.